

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 13 dicembre 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4881

Il Consiglio Provinciale di Udine vuole l'Università autonoma

Sabato 4 dicembre il Consiglio Provinciale di Udine, votando all'unanimità un documento concordato fra i capigruppo dei partiti in esso rappresentati, ha chiesto l'istituzione dell'Università autonoma friulana.

La volontà consiliare è emersa unanime dopo un lungo dibattito e l'esame di ben quattro mozioni presentate da altrettanti partiti che, come in un gioco di contrappesi, hanno alla fine generato un documento che ha trovato tutti i consensi.

Intervenendo nel dibattito il comunista Pelizzoni ha detto che il suo partito da anni vuole l'Università di Udine, mentre il Movimento Friuli avrebbe fatto — a suo dire — della questione universitaria una «faida municipalistica».

Inutile polemizzare. Scriviamo solo che le parole del Consigliere comunista trovano smentita nei documenti del suo partito, convertitosi alla causa dell'Università friulana nel luglio scorso. Quanto alla «faida municipalistica» basti dire che tutti i partiti ormai ci sono caduti dentro, sia pure indossando scalfandri e perseguitando secondi fini. Quindi: o la faida piace a tutti o non è una faida.

Trascurando altri non rilevanti interventi, fra i quali quello del socialista Tosolini, diremo che l'Assessore democristiano Carpenedo ha dichiarato che una «forza politica assente da quest'aula» ha fatto della questione dell'Università di Udine una macchina da guerra contro Trieste.

La «forza» sarebbe il Movimento Friuli, che fa paura ai democristiani anche nei Consigli nei quali non è rappresentato! Basta la nostra presenza sulla scena per impegnare i partiti a distinguersi da noi, a separare le loro responsabilità dalle nostre e per... votare una mozione che ci dà ragione!

Terminata la votazione tutti i Consiglieri hanno applaudito e l'Assessore Specogna ha esclamato: «Consiglio Comunale di Udine da rifare».

Ha ragione Specogna. Gli uomini più conservatori e retrivi della DC sono rintanati nel Consiglio Comunale di Udine dove, per evitare grane con Trieste (così hanno detto), hanno sostenuto una mozione sfumatissima e ambigua.

Quelli del Consiglio Provinciale, almeno, hanno avuto il coraggio, sia pur polemizzando con gli assenti, di chiedere l'Università autonoma friulana ed è quello che conta.

**COSTA SOLO
L. 2.000**

l'abbonamento a
FRIULI D'OGGI
per un anno:
versatelo sul
C/C postale 24/4881

CRISI DELLA MONTAGNA LO SPOPOLAMENTO NON E' UNA SOLUZIONE

Preoccupante documento dell'ERSA

Da un documento dell'ERSA.

Un ultimo cenno meritano i problemi della montagna. Come noto, la C.E.E. non prende assolutamente in considerazione l'agricoltura dei terreni montani e non prevede quindi nessun intervento finanziario per la riforma delle strutture di quelle zone.

Questo atteggiamento è giustificato dal fatto che nessuna produzione agricola può essere ottenuta in montagna a costi competitivi. Pertanto il produttore agricolo, o vedrà perennemente sottocom-

pensato il suo lavoro, o dovrà essere costantemente sovvenzionato con il denaro pubblico.

La realtà delle nostre zone montane è sotto gli occhi di tutti. La poca agricoltura che ancora sopravvive è in mano di vecchi e soprattutto donne. I giovani sono passati tutti ad altre attività. Come è possibile pensare, in questa situazione, ad una riforma dell'agricoltura? Come si può pensare di investire il pubblico denaro in opere di carattere durevole in tale prospettiva?

Fatta eccezione per alcune

zone di fondovalle, ove potrà essere costituita alcune aziende a carattere zootecnico, sembra che la destinazione naturale della montagna debba essere l'attività turistica ove possibile, e, dovunque, il rimboschimento.

Agli anziani coltivatori rimasti, piuttosto che elargire contributi per la produzione, che compenserà sempre magramente le loro fatiche, meglio sarà assicurare lavoro, ad hanno capacità e volontà di lavorare, nell'opera di rimboschimento.

Non sembra pertanto da condividere la tesi secondo cui sarebbe opportuno incentivare la permanenza in montagna, magari mediante sovvenzioni pubbliche, di una popolazione contadina, motivando tali orientamenti con la necessità di conservazione del paesaggio e dell'equilibrio idrogeologico. Tali compiti infatti, per la complessità tecnico-scientifica che comportano, sembra possano essere meglio assolti, e più economicamente, da tecnici forestali, tenendo presente anche il fatto che lo squilibrio idrogeologico e paesaggistico è stato causato, in montagna secondo la dottrina corrente, proprio dalla sottrazione al bosco, a fini agrari, di ampie superfici, con conseguenti dilavamenti e crolli spesso disastrosi per la pianura.

Se non andiamo errati, i nostri politici hanno finalmente risolto il problema della montagna con una vera e propria «soluzione finale», non molto dissimile da quella adottata dai nazisti con le deportazioni degli Ebrei.

La montagna dunque deve spopolarsi; forse faranno un parco regionale a diletto del turista, dove potrà trovare, fra alcuni anni, in mezzo ai vari tipi di fauna ripopolata,

qualche ciarriel che par vivrà al contrà che de l'ors». Facezie a parte, non occorrevano gli studi particolari dell'ERSA per accorgersi del disfacimento agricolo in montagna.

Qualsiasi turista o passante frettoloso si accorge dell'abbandono delle terre, delle malghe che vanno in rovina, dell'invecchiamento umano della popolazione.

Avremmo voluto leggere qualcosa di diverso di una teoria così nichilista e tanto rinunciataria, perché quelle poche righe hanno tolto al cernice anche la speranza; e togliere la speranza vuol dire uccidere l'uomo.

Dietro a questa politica dello struzzo, si nasconde l'assenteismo più sfacciato dei nostri rappresentanti che non si adoperano nemmeno oggi a tener viva almeno

quella fede in un avvenire migliore in loco, se non per noi, almeno per i nostri figli.

Invitiamo i vari Burtulo, Talotti, Martinis, Di Gallo e compagni a non tradire la terra che li ha eletti, rammentando loro che c'è l'art. 50, il piano della montagna, e i vari articoli di legge regionale che citano con bravura nelle loro conferenze; che i soldi ci sono — il pozzo senza fondo del Sud inasogni — basta saperli chiedere!

E se questi signori sono tanto a corto di idee e coraggio, si leggano, e ci pointeranno sopra, l'opuscolo dell'ing. Fausto Schiavi, loro collega, L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA: troveranno ottimi spunti per un nostro migliore futuro.

Il Cjargnel

Gorizia è Friuli

Due interrogazioni

Al Signor Presidente del Consiglio Regionale

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si delinea nello stabilimento MIRO di Ovaro. Questa industria ha iniziato la propria attività alla fine del 1969, assumendo circa 75 lavoratori. Oggi si parla di licenziamenti di oltre il 50 per cento della manodopera occupata.

L'interrogante, oltre a ritenere preoccupante la situazione particolare, ritiene che debba essere riconsiderato l'insieme della problematica degli insediamenti industriali che, purtroppo, il più delle volte si rivelano fonte di amare delusioni per i lavoratori e per le popolazioni che li hanno visti sorgere con tante speranze.

Fausto Schiavi
Gino di Caporiacco

Al Signor Presidente del Consiglio Regionale

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se e in quale misura siano stati stanziati contributi regionali per lavori di sistemazione e di valorizzazione delle grotte di Villanova (Lusevera) che rappresentano un patrimonio naturale di singolare bellezza.

Gli interroganti desiderano conoscere quali siano comunque gli orientamenti degli Assessorati competenti, al fine di giungere concretamente ad una effettiva valorizzazione delle grotte, sulla cui importanza anche scientifica non è certo il caso di dilungarsi e che, tuttavia, sono state finora assai scarsamente considerate.

Fausto Schiavi
Gino di Caporiacco

A Trieste anche i corsi abilitanti

Alla fine di novembre la commissione istruzione della Camera ha approvato definitivamente la legge sui corsi abilitanti. Si tratta di 21 articoli da lungo attesi da molte migliaia di insegnanti. Questi corsi resteranno in

vigore fino al 30 settembre 1974, data in cui i corsi di formazione saranno organizzati dai dipartimenti universitari, secondo quanto previsto dalla riforma dell'università attualmente in discussione al Parlamento.

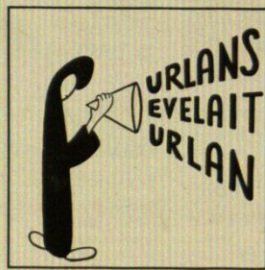
Dunque, a partire dal gennaio prossimo tutti i laureati che vogliono ottenere l'abilitazione dovranno frequentare nel capoluogo della regione, un corso speciale organizzato dal ministero della pubblica istruzione e che durerà un anno scolastico. Per i docenti in servizio i corsi consistiranno in un ciclo di lezioni per un totale di 50 ore distribuite nell'anno scolastico e poi in un corso speciale della durata di un mese.

Ecco un'altra legge che ci danneggia ingiustamente: l'80 per cento degli abilitanti della nostra Regione sono in Friuli: molte centinaia di professori e laureati friulani dovranno trasferirsi in massa a Trieste per seguire le lezioni.

Il buon senso avrebbe suggerito che i corsi avessero dovuto svolgersi in una sede centrale della Regione: a Udine facilmente possono convergere gli abilitanti della Carnia, delle province di Gorizia e Pordenone.

Invece, nella nostra Regione, come al solito, ha il sopravvento l'illogicità: ad un piccolo vantaggio per pochi triestini corrisponde un ingiusto danno e un grave disagio per molte migliaia di friulani.

C. Silirca



AVVISI

Il Consiglio Direttivo del MF è convocato per le ore 20.45 del 14 dicembre nella sede di Via Palladio 21 a Udine con il seguente ordine del giorno:

- Cooptazione di 15 membri;
- Elezione del Presidente;
- Programma politico e organizzativo per l'anno 1972;
- Varie ed eventuali.

Lunedì 13 dicembre alle 20.30 presso il Bar Bertola di S. Lorenzo di Arzene si costituirà ufficialmente il Gruppo del Movimento Friuli.

L'avvenimento, di per sé importante, è ancora più significativo se si pensa che gli amici di San Lorenzo rappresentano uno dei più anziani nuclei MF nella Destra Tagliamento.

Lettere al direttore

I TESTI SONO SBAGLIATI

Preg.mo Direttore,

sfolgiando il testo «Come conoscere l'Italia», primo volume del corso di geografia per la scuola media. «Questo nostro mondo» di Bruno Nise, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2. edizione rinnovata, 1970, al capitolo VII: Friuli-Venezia Giulia, accade di trovare alcune notizie veramente sorprendenti riguardo la nostra regione.

Più volte è ribadito il concetto che le province della regione sono: nella Venezia Giulia, Trieste e Gorizia; nel Friuli, Udine e Pordenone (pag. 100 e 103); un'ineccepibile logica consequenziale induce l'autore ad affermare che Beduglia, Cormons, Gradisca, Monfalcone e Grado sono nella Venezia Giulia (pag. 106 e 107).

Sarebbe interessante sapere dove l'autore, ordinario nell'Università di Firenze, ha raccolto queste informazioni, anche se noi friulani possiamo benissimo intuire la fonte, perchè sappiamo a chi possono far comodo.

Ma non di polemiche abbiamo bisogno, bensì di ristabilire la verità, ed a tale scopo sarebbe opportuno che i nostri rappresentanti si facessero promotori di un'interpellanza, in Regione ed in Comune, per manifestare l'indignazione di quanti non intendono più oltre permettere questa sistematica alterazione dei fatti (mi riferisco ai non pochi altri casi del genere, relativi a libri di testo di geografia, su alcuni dei quali anche «Friuli d'oggi» ha a suo tempo richiamato l'attenzione dei lettori, in cui la mala fede è evidente e, sia detto per inciso, non certo imputabile all'autore del libro).

Dobbiamo tener presente che questi testi vengono adottati in diverse scuole della regione, e se i ragazzi non hanno un insegnante friulano, cosa molto probabile, si

abitueranno a conoscere un Friuli mutilato.

Dobbiamo chiedere l'immediato ritiro di tali testi almeno dalle nostre scuole.

Qualora fosse necessario raccogliere firme, mi considero a disposizione.

Con i migliori auguri a Lei ed al giornale da Lei diretto e ringraziandola per l'ospitalità che vorrà concedermi, voglia accettare i sensi della più viva stima e un caloroso mandati.

Cont. arch. Esio D'Aronco
Udine, 18 novembre 1971

P.S. L'esempio che ho riportato è a solo scopo indicativo, dal momento che altri testi in dotazione presso le scuole medie riportano le medesime erronee affermazioni.

Cito altri due casi analoghi, dei quali ho avuto modo di venire accennata ed invito tutti i veri friulani, insegnanti e no, a fare altrettanto.

Un'azione coordinata e massiva in tal senso condotta, potrebbe certamente consentire risultati più concreti ed immediati.

Geografia - vol. I: Italia - ed. Mursia per la Scuola Media - 3. ediz. rinnovata, 1969. Autore Gaetano Ferro, ordinario di geografia alla facoltà di magistero della università di Genova e già di quella di Trieste.

Pag. 102: «Il Friuli-Venezia Giulia... comprende le province di Udine e di Pordenone e i lembi della Venezia Giulia (province di Trieste e Gorizia), che sono rimasti all'Italia dopo l'ultima guerra».

Le regioni d'Italia: Friuli-Venezia Giulia - Ed. Franco Raiteri - Milano, 1970. Autore: Angelo Conti.

Pag. 4 e 5: «Il Friuli comprende le province di Udine e Pordenone... La Venezia Giulia... comprende la provincia di Gorizia, riannetata col D.L. 26 dicembre 1947, e la provincia di Trieste...».

ASSENTEISMO

Caro Direttore, nella seduta del Consiglio Provinciale di Udine di sabato 4 dicembre dove, tra l'altro, si discuteva del riassesto delle carriere dei dipendenti e dell'università di Udine vorrei fare alcune considerazioni e alcune domande. Perché cento persone in aula mentre veniva discusso il riassesto delle carriere dei dipendenti e nessuna persona o pochissime mentre invece si discuteva dell'università di Udine? Dove erano gli studenti universitari, così numerosi invece in Consiglio comunale di Udine, quando anche in quella sede si discuteva dello stesso importantissimo problema? Forse la voce del Consiglio provinciale non conta? E sì che nell'aula di questo consesso si può tranquillamente fumare (cioè non è permesso in Consiglio comunale al pubblico) ci sono due divani e molte sedie per sedersi, non ci sono vigili urbani che possono mettere paura o soggezione. Ma, forse, era troppo bello quel sabato pomeriggio, con sole al piano e neve ai monti, per andare ad ascoltare un Consiglio provinciale che in questa occasione si è dimostrato molto più friulano ed impegnato del Consiglio comunale. Speriamo che la mozione votata all'unanimità, dove si parla di creare (finalmente!) un centro universitario statale autonomo in Friuli, non svanisca, come per incanto, nel nulla.

Distintamente
Giorgio Deotto

Radio Trieste
per la Venezia Giulia
Radio Udine
per il Friuli

Gianfranco Ellaro
Direttore responsabile
Raffaello Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Regalato ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 19, Udine).

NELLE SCUOLE DEL FRIULI Colonialismo culturale

L'art. 6 del regolamento interno dell'Ist. Tecnico «A. Zanon» di Udine recita testualmente:

E' inopportuno nella scuola parlare in dialetto. Tutti gli alunni, sia quando parlano tra di loro, sia quando parlano con gli insegnanti, si esprimano in italiano.

L'art. 3 del regolamento interno dell'Ist. Prof. «Bonaldo Stringher» di Udine è di analogo tenore:

Gli alunni devono esprimersi in italiano, sia quando parlano con i Professori sia quando parlano tra loro: nell'Istituto è proibito parlare in dialetto.

Ecco due prescrizioni di marca fascista, contenute nei libretti personali, per gli alunni friulani di due scuole friulane, in netto contrasto con le disposizioni della Carta costituzionale che riconosce, all'articolo 2, l'uguaglianza dei cittadini qualunque lingua parlino.

Si potrebbe obiettare che le regole in questione fanno riferimento al dialetto e non al friulano, che è una lingua, se non sappiamo troppo bene che la maggioranza degli alunni dello Zanon e dello Stringher sono figli di contadini e di operai che provengono in buona parte dalle zone periferiche di Udine dove si parla il friulano e che quindi usano normalmente il friulano. Se poi con tali regole si volesse realmente combattere l'uso del «dialetto udinese», verso il quale confessiamo di non

sentire alcuna attrazione, allora si potrebbe ribattere con le parole di un linguista italiano, il prof. Tullio De Mauro dell'Università di Roma.

Nella sua opera «La lingua italiana e i dialetti» così scrive: «... per la maggior parte degli Italiani il dialetto, accanto alla lingua nazionale, è una realtà ben presente: è l'idioma di cui essi molto spesso ancora si servono per esprimere meglio i loro sentimenti più sinceri e profondi per comunicare con le persone con le quali più stretti sono i rapporti di affetto, di colleganza, di lavoro».

Vale la pena di guardare ai dialetti non con disprezzo o, peggio, con odio, ma con l'attenzione e il rispetto con cui si guarda a un patrimonio prezioso. Non bisogna credere che i dialetti siano «sgrammaticati»: hanno invece una loro grammatica e una loro sintassi e regole non meno rigorose e precise di quelle dell'italiano o di qualunque altra lingua. Chi li parla non «sbaglia», ma parla un idioma diverso dall'italiano comune. E nemmeno deve dirsi che usare il dialetto è un segno di inciviltà: anzi, l'esistenza dei dialetti è il risultato di una storia civile ricca, complessa e antica come quella italiana. E del resto ai detrattori dei dialetti si deve ricordare che lo stesso italiano, altro non è se non un dialetto più fortunato di altri».

Gianni Nazzi

LA MINORANZA LINGUISTICA FRIULANA

Il Gruppo Culturale «Aquila» ha recentemente inviato al Ministro della Pubblica Istruzione e, per conoscenza, all'Assessore regionale alla Istruzione, ad altre autorità e alla stampa friulana, la seguente lettera:

Abbiamo letto con interesse l'art. 34, «Scuole con insegnamento in lingua non italiana», della circolare del 20 settembre 1971 prot. N. 001-STC del Ministero della Pubblica Istruzione in particolare ai punti dove si dice che le raccomandazioni contenute nell'articolo in oggetto sono valide, oltre che per le minoranze dotate di proprie scuole, anche «per le minoranze linguistiche esistenti nelle altre parti del territorio nazionale» e che «è intenzione del Ministero di far conoscere meglio le particolari situazioni delle zone culturali plurilingui dandone informazione nelle pubblicazioni ufficiali, incentivando nuove ricerche, studi e analisi sulle varie situazioni».

La ringraziamo signor ministro per tali disposizioni: era tempo che gli organi di governo si esprimessero ufficialmente, seppure genericamente, sul problema delle minoranze in ossequio a quanto disposto dall'articolo 6 della nostra Costituzione.

Per quanto si riferisce poi alle prospettive aperte dal secondo punto dell'articolo 34 da noi preso in esame, ci permettiamo di sottoporre alla sua attenzione, affinché sia tenuto nel dovuto conto, il problema della minoranza linguistica friulana della Regione Friuli-V.G., che forse è

la più consistente di tutta Italia, contando almeno 400mila cittadini.

Sul diritto della minoranza friulana ad essere considerata tale, nessun organo del potere ufficiale finora ha detto una sola parola. Non però gli studiosi della materia che quotidianamente fanno giustizia di un silenzio forse colpevole. Sono appunto le opere di alcuni di quegli studiosi che noi desideriamo siano prese in considerazione quando si darà inizio al programma di «nuove ricerche, studi e analisi» di cui si parla nella circolare del 20-9-71.

Ecole: 1) T. De Mauro, «La lingua italiana e i dialetti - le Tre Venezie», La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1. edizione, giugno 1969.

2) P.R. Bos e J.F. Niermeyer, «Atlas der gehele ardes», 45. edizione a cura di F. J. Ormeling, Groninga 1967.

3) G. Héraud, «Popoli e lingue d'Europa», Friuli Edizioni, Milano, Collana Europa Una.

4) G.B. Pellegrini, «La classificazione delle lingue romanze e i dialetti italiani», da Forum Italicum Vol. IV, n. 2, giugno 1970.

5) François Fontan, «Ethnisme».

Da tali opere si ricava agevolmente che i friulani sono una minoranza linguistica e pertanto meritano la tutela prevista dalla nostra Costituzione repubblicana.

La ringraziamo e le proponiamo i migliori saluti.

«Gruppo Culturale Aquile»

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori
per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefon: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO
PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

LAVORO IN FRIULI

OSPEDALE di PALMANOVA: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di **applicato di 3.a classe** (licenza di scuola media inferiore, età 18-35 anni, stipendio base L. 1.170.000. Domande entro le ore 12 del 30. giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale.

OSPEDALE di GRADO: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di **agguanto di concetto** (ragioniere, parametro 220). Domande entro le ore 12 del 45. giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale.

L'ENTE NAZIONALE ACLI DI ISTRUZIONE PROFESSIONALE organizzerà in gennaio e febbraio un **corso di diritto amministrativo** in 20 lezioni per complessive 50 ore, per tutti gli interessati e specialmente per chi desidera sostenere concorsi pubblici. Il costo sarà di L. 10 mila. Informazioni alla sede dell'EN.A.I.P., via Aquileia 22, Udine, tel. 65244.

Concorsi nazionali

OSPEDALI RIUNITI di TRIESTE: concorso, per titoli ed esami, a 2 posti di **ragioniere** (diploma di ragioniere, età 18-35 anni, stipendio base L. 1.980.000). Domande entro le ore 19 del 60. giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale; informazioni all'Ufficio del personale, Ospedali riuniti, Trieste, via Stuparich 1.

ENTE NAZIONALE per LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI (EN.P.I.): concorsi, per titoli ed esami, a 1) 30 posti di **medico di 2.a classe**, 2) 5 posti di **esperto di 2.a classe** (laurea in chimica o fisica); età non superiore ai 32 anni, domande spedite entro il 15 dicembre; v. G.U. n. 287 del 15 novembre 1971, 3) 15 posti di **tecnico di radiologia medica** (età non superiore ai 32 anni); domande spedite entro il 17 dicembre; v. G.U. n. 289, del 17 novembre 1971.

Nel Bollettino ufficiale del **CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE**, parte 2, n. 12, del 3 novembre, sono pubblicati i bandi di concorso per un totale di 41 posti di **personale scientifico e tecnico a contratto**. Domande entro il 18 dicembre. Informazioni al Servizio del personale e degli incarichi di ricerca del C.N.R., p.le delle Scienze 7, Roma.

MINISTERO DELLA DIFESA: concorso a 120 posti di **allievi ufficiali piloti** di complemento (diploma di scuola media superiore, età 17-22 anni). Domande spedite entro il 19 dicembre; v. G.U. n. 293, del 20 novembre.

AERONAUTICA MILITARE: concorso, per l'arruolamento volontario di **1800 allievi graduati** del ruolo specialisti (licenza di scuola media inferiore, nascita tra il 1 gennaio 1950 e il 20-12-55). Domande entro il 20 dicembre. Informazioni presso i Distretti militari e i Comuni.

Si lotta per il Friuli di domani anche fondendo FRIULI D'OGGI.

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 20 dicembre 1971

Anno VI - N. 45

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4381

ESPLODE IL PROBLEMA ECOLOGICO

DIMISSIONI A FANNA

Dignitoso gesto di protesta del prof. Girolami

Egredo Direttore,

Sono un medico friulano e lavoro presso un Istituto Clinico dell'Università di Padova. Sono anche, o meglio è, sino a pochi giorni fa, consigliere comunale di Fanna, mio comune di nascita e di residenza. Questo comune, come Lei sa, è retto attualmente da una amministrazione indipendente di cui io ero il capolista.

Le sarei grato se volesse gentilmente informare i suoi lettori di quanto accaduto alla seduta del consiglio comunale di Fanna del 27-11-1971.

All'ordine del giorno, erano, tra l'altro, i seguenti punti:

7) Approvazione progetto di costruzione sottopasso al Km. 34,745,19 della linea ferroviaria Sacile - Pizzano, da realizzarsi a cura ed a totale carico del Cementificio S.p.A. con sede in Fanna.

8) Approvazione convenzione tra il comune di Fanna ed il Cementificio S.p.A. per la costruzione del sottopasso ferroviario al Km. 34,745,19 della linea Sacile Pizzano.

Consapevole del mio dovere di cittadino e di medico di salvaguardare in ogni modo la salute ed il benessere dei cittadini ho colto l'occasione per dichiararmi assolutamente contrario al cementificio di Fanna ed ho proposto il seguente ordine del giorno:

Il consiglio comunale di Fanna, consapevole del proprio dovere di salvaguardare il mantenimento di un sano ambiente ecologico nell'ambito del territorio comunale, esprime la sua ferma opposizione al cementificio di Fanna. Da mandato alla giunta di manifestare pienamente tale opposizione ed anche di fare in modo che le Autorità statali, regionali e provinciali non concedano alcun finanziamento per la costruzione od il completamento del cementificio in questione.

Ritafferma inoltre che la piena responsabilità per la presenza del cementificio nel territorio del comune di Fanna ricade interamente sulla precedente amministrazione comunale.

Dopo la proposta del suddetto ordine del giorno i consiglieri sono stati invitati ad esprimere la loro opinione. Solo due consiglieri di minoranza (democristiani) richiedevano la parola e si dichiaravano favorevoli al cementificio. Questo era pienamente giustificabile in quanto la licenza edilizia per il cementificio è stata concessa dalla precedente amministrazione comunale di cui i due consiglieri in questione facevano parte.

Per quanto riguarda i consiglieri di maggioranza, nessuno ha avuto il coraggio di

parlare. Il sindaco proponeva di rimandare tutto ad una prossima seduta ma io insisteva perché l'ordine del giorno venisse messo ai voti e così si faceva.

Il risultato era il seguente: 5 a favore, 5 contrari (3 della maggioranza e 2 della minoranza), 3 astenuti (2 della maggioranza ed 1 della minoranza).

A questo punto io rassegnavo le dimissioni da consigliere comunale dichiarando di non voler avere nulla a che fare con persone che non avevano il coraggio di parlare e con una amministrazione comunale che non era consapevole del proprio dovere di salvaguardare la salute ed il benessere dei propri cittadini.

Un altro consigliere della maggioranza seguiva il mio esempio ed abbandonava l'aula.

Questo chiaramente dimostra come certe persone, in poco tempo, possano cambiare opinione. Si deve infatti far notare che l'opposizione al cementificio era stata uno dei punti fermi della nostra campagna elettorale nel giugno del '70. Certo, la coerenza non è da tutti!

Desidero esprimere a Lei e a tutti i suoi collaboratori i miei più vivi rallegramenti e la mia ammirazione per l'o-

pera di difesa del Friuli e della sua gente intrapresa dal Suo movimento.

La prego di continuare la lotta affinché a carico delle presale del Friuli occidentale non sia perpetrato il delitto ecologico già consumato per i colli Euganei.

Distinti e cordiali saluti,
Prof. Dr. Antonio Girolami

All'Autore di questa lettera, il prof. Girolami, dell'Istituto di Semeiotica Medica dell'Università di Padova, noi dobbiamo un grazie non tanto per le belle parole che ha voluto indirizzare al Movimento Friuli, quanto per l'esempio di dignità e di dirittura morale che ha saputo dare con le Sue dimissioni.

Ci sono evidentemente dei limiti al di là dei quali il compromesso politico diventa, oltre che un tradimento della parola data, anche un attentato contro la società e la natura. Sono limiti, questi, che si possono oltrepassare solo in determinate condizioni di sottocultura o di sottoscienza, condizioni alquanto diffuse nell'Italia di oggi, governata da una classe politica che sembra in preda ad un furore distruttivo e autodistruttivo. Sono limiti che è difficile non vedere, specie se si è conquistato un Comune con una battaglia per l'ecologia (come è avvenuto a Fanna), e però facil-

mente valicabili per un malinteso senso del dovere verso il proprio partito. Limiti sistematicamente violati da chi autorizza la distruzione del paesaggio e l'inquinamento dell'ambiente, ma invalicabili per uomini — rari, purtroppo — dotati di competenza tecnica e di senso morale.

In un'Italia in cui nessuno sa dare le dimissioni, il gesto del prof. Girolami e del suo compagno acquista un alto significato etico e rimette a nudo il problema della lotta ai cementifici nel Friuli occidentale.

Le sue dimissioni, così ben motivate, dimostrano che i sindacati, democristiani o indipendenti, di Maniago e Fanna, hanno tutta l'intenzione di dar tempo al tempo per lasciar finire il cementificio. Poi, quando la tremenda fabbrica sarà ultimata e funzionante, quando la gente scenderà in piazza per difendere la salubrità dell'aria co-

me a Travesio e Lestans, diranno che loro, «democraticamente», hanno discusso il problema in Consiglio, che avevano avuto assicurazioni circa l'eliminazione dei fumi, ecc. ecc. Cercheranno, insomma, di salvare la loro sedia dicendo, ancora, che non sono dei tecnici ma dei politici. E va bene. Ma quando un uomo è talmente poco «tecnico» da diventare un cattivo politico, deve essere rimandato a casa senza concessioni al sentimentalismo. Oggi il politico è spesso chiamato a prendere decisioni tecniche, decisioni in cui la cultura e la conoscenza dei problemi tecnici non garantiscono, anche se, in ultima analisi, la decisione sarà sempre politica. Ma se per decisione politica si intende la volontà di trasformare in una terra bruciata il Friuli Occidentale, dobbiamo eliminare con il voto i responsabili, o scienziati o no, di tanta iattura.

Buon
Natale

Buon Natale a tutti gli uomini di buona volontà, che lottano — senza armi — per la soluzione dei grandi problemi del mondo: guerra, fame, malattie, ignoranza.

Buon Natale a tutti quei friulani che cominciano a risolvere i problemi del mondo battendosi per la soluzione di quelli friulani.

Buon Natale e tanta fortuna ai friulani nel mondo, agli emigranti, e a quelli rimasti fra Livenza e Timavo.

Buon Natale a tutti coloro che si battono lealmente e generosamente al nostro fianco per il progresso del Friuli.

Buon Natale a tutti coloro che amano la nostra terra e, pur proponendo programmi diversi dai nostri, vogliono la sua rinascita.

Buon Natale e tanti affettuosi auguri per una pronta guarigione al Presidente del Movimento Friuli, ing. Fausto Schiavini.

Buon Natale a tutti i Signori membri dell'Esecutivo e del Direttivo MF, a tutti i collaboratori di Friuli d'oggi e a coloro che, ogni settimana, con un lavoro tanto oscuro quanto puntuale e indispensabile, lo spediscono ai quattro venti: la Signorina Cecotto, la Signora Nobile e i Signori Leopoldo Zanelli e Nando Menegon.

AVVISO

Friuli d'oggi riprenderà le pubblicazioni lunedì 10 gennaio 1972 e sarà la 216.a volta che il «Foglio del Movimento Friuli» (così lo chiamammo la prima volta, nel marzo 1965) vede la luce.

I giorni di riposo ci serviranno per varare un numero speciale di inizio d'anno, possibilmente illustrato e a due colori.

Sarà bene ricordare però che abbiamo bisogno di soldi e che questo è il periodo ideale per regalare abbonamenti agli amici o per convincerli ad abbonarsi a «Friuli d'oggi».

INCONTRO A BASILEA

(E IL 28 DICEMBRE A UDINE)

Domenica 28 novembre si è tenuto a Basilea un incontro europeo dei rappresentanti delle associazioni — ACLI-ERAPLE ALEF Emigrati sloveni, Pal Friul e Fogolar Furlan di Friburgo (Svizzera) — che nel novembre 1970 hanno chiesto, con una petizione rivolta alla Giunta ed al Consiglio regionali, una politica di interventi per lo sviluppo economico e sociale delle zone più depresse del Friuli. Oltre ai delegati delle dette associazioni all'incontro di Basilea, erano rappresentati anche i maggiori sindacati e i Fogolar Furlan di Basilea, Saarbruecken e Zurigo.

I lavori sono stati aperti da Giorgio Conti, dell'ALEF. E' seguita la relazione di Giorgio Dassi, dell'ACLI-ERAPLE, che si è soffermato sui problemi dello sviluppo economico e sociale del Friuli-V.G. nel quadro del secondo programma regionale di sviluppo, indicando nella piena occupazione e nel rientro dei lavoratori emigrati due dei principali obiettivi da raggiungere. Hanno poi parlato: il geom. Trinito Fabbro,

Presidente della Pal Friul; Cragnaz e Del Medico, per gli emigranti della Slavia friulana; il geom. Bertoli, Presidente del Fogolar Furlan di Friburgo, e moltissimi altri che hanno dato vita ad un ampio e vivace dibattito.

Il geom. Fabbro si è come al solito distinto per l'incisività del suo intervento, nel corso del quale ha riaffermato l'autonomia della Pal Friul da tutte le altre associazioni, rilanciando il coraggioso programma di cui la PF si è fatta promotrice fin dalla sua nascita, avvenuta nel 1967.

Al termine della riunione, è stato inviato un telegramma di solidarietà alle lavoratrici della ditta Miro di Ovaro, nei confronti delle quali si profilava la minaccia di massicci licenziamenti. Il testo è stato poi mandato, oltre che all'Amministrazione comunale di Ovaro, anche alla Comunità Carnica ed alla Presidenza della Giunta regionale, sollecitando adeguate iniziative per l'industrializzazione delle zone depresse ed in particolare per sollevare l'economia montana.

L'EMIGRANTE



La foto ritrae un'opera di Adriano Busolini, esposta alla Mostra organizzata dalla Pal Friul a Neuchâtel.

Gorizia è Friuli

Ha cent'anni il vocabolario Pirona

L'abate Jacopo Pirona (Dignano, 1789 - Udine, 1870) e suo nipote Giulio Andrea (Dignano, 1822 - Udine, 1895) vanno certamente annoverati tra i figli più insigni del Friuli. Filologo classico il primo, studioso di scienze naturali il secondo, essi ebbero in comune una profonda passione per la lingua friulana, che studiarono assiduamente per circa venticinque anni e inventarono nel *Vocabolario Friulano*, che uscì a Venezia nel 1871 (1). Era il primo dizionario della lingua friulana, e la sua necessità era ormai vivamente sentita (2). I due autori si erano preparati all'impresa con molta coscienza, come risulta da alcuni saggi che essi fecero precedere alla pubblicazione dell'opera maggiore (3). Nel 1867 il Vocabolario era ormai compiuto e pronto per le stampe, e Giulio Andrea lanciava in un volantino (conservato alla Biblioteca Comunale di Udine) un appello per la sottoscrizione dell'opera, che sarebbe uscita in dispense. Il volume completo apparve, come s'è visto, nel 1871, un anno dopo la morte di Jacopo Pirona.

Il Vocabolario si presenta diviso in due parti. La prima, comprendente 102 pagine con numerazione romana, contiene i cosiddetti «Prolegomeni», vale a dire dei saggi sulla ortografia friulana, sulla «pronuncia» friulana, sui problemi grammaticali, sulle analogie del friulano con altre lingue (4), ecc. La seconda parte, di 710 pagine, contiene invece il vero e proprio Vocabolario Italiano-Friulano. Il quale è articolato in diverse sezioni, comprendendo un corpo principale ed elenchi a parte per i vocaboli botanici, zoologici, toponimici ed onomastici. Un breve glossario Italiano-Friulano conclude il volume.

Le fonti che i Pirona ebbero a loro disposizione furono molteplici: stampate, manoscritte e orali. Tra le fonti a stampa (prescindendo dal Vocabolario veneziano del Boerio che, come credo, i Pirona ebbero sempre presente) (5), la letteratura friulana offriva allora ben poche opere da «spogliare»: essenziali le poesie di Ermete di Colloredo (1785-1828); i versi di Pietro Zorutti (diverse edizioni dal 1828 al 1857) e l'*Eneide* travestita in friulano goriziano da Gian G. Bosizio (1775) ma suc-

cessivamente «ridote a lezione pure friulane» da G.B. della Porta (1830-1851). La «lezione pure friulane» del della Porta altro non era che il friulano udinese, il quale sta anche alla base del Vocabolario dei Pirona. I nostri autori peraltro ammettono che in qualche punto l'udinese si discosta dal friulano più autentico. Alla p. XLIX essi affermano che il tipo di plurale *cjases, f'mines*, corrisponde al «friulano comune», mentre il tipo *cjasis, f'minis* è soltanto «scittadinesco»; alla p. 224 essi danno la preferenza al dittongo *JER* (lat. *E'R*) rispetto a quello udinese *JAR* (*perdi, jerbe*, anziché *p'ardi, jarbe*).

Nel Vocabolario dei Pirona sono particolarmente preziosi i repertori botanici e zoologici, in quanto i vari lemmi sono regolarmente forniti dei loro corrispondenti nomi scientifici in latino. Questa parte del Dizionario venne redatta da Giulio Andrea, il quale ebbe anche il merito di rifare più tardi tutta l'opera, ampliandola notevolmente. Di questo suo rifacimento, compiuto tra il 1890 e il 1893 e rimasto inedito, si servirono Ercole Carletti e G.B. Cognigni per redarre il loro *Nuovo Pirona*, che uscì a dispense tra il 1928 e il 1935, e giunse a un numero di pagine quasi doppio di quello del Vocabolario del 1871 (6).

Giorgio Faggin

Note
(1) *Vocabolario Friulano dell'abate Jacopo Pirona...* pubblicato per cura del Dr. Giulio Andrea Pirona, Venezia, Tipografia Antonelli, 1871 pp. 814.

(2) Già il dialettologo milanese Francesco Cherubini (1789-1851) aveva cominciato a raccogliere materiali per un vocabolario friulano, ma non portò a termine l'opera (cfr. P.A. FARE', in «Atti del Congr. Intern. di Linguistica e Tradizioni Popol.» (S.F.F. 1969), Udine 1970, pp. 115-118).

(3) Jacopo PIRONA, *Attenzioni della lingua friulana*, Udine 1859. Giulio Andrea PIRONA, *Voci friulane significanti animali e piante pubblicate come saggio di un vocabolario generale della lingua friulana*, Udine 1854; IDEM, *Vocabolario botanico friulano*, Udine 1862.

(4) Si tratta delle *Attenzioni* di Jacopo, già pubblicate nel 1859.

(5) Lo splendido dizionario di Giuseppe BOERIO apparve nel 1829; la seconda edizione uscì nel 1856. Come è noto, il veneziano è il dialetto più prossimo al friulano, malgrado l'appartenenza di quest'ultimo all'area ladina; il Vocabolario veneziano del Boerio si poteva quindi prestare come falsario per quello friulano.

(6) Notizie sulla vita e le opere di Jacopo Pirona e Giulio Andrea Pirona si possono leggere in G. MARCHETTI, *Il Friuli, Uomini e Tempi*, Udine 1959, pp. 505-514; G.A. PIRONA - E. CARLETTI - G.B. COGNIGNI, *Il Nuovo Pirona, Vocabolario Friulano*, Udine 1935, pp. VII-XVI.

Calcoliamo il rapporto fra vedove ed emigranti

I risultati del censimento generale effettuato nell'ottobre scorso si conosceranno tra qualche anno. Il lungo lavoro di elaborazione dei dati richiederà molto tempo e quindi i commenti sulle conclusioni dovranno essere necessariamente aspettati a lungo. Intanto vogliamo approfittare di uno studio recente su alcuni aspetti della vita friulana per riprendere una nota, la marginale ma comunque molto importante, che non ha bisogno di commenti. Si tratta del rapporto, calcolato secondo i dati del censimento precedente (quello del 1961), tra vedove ed emigrazione o, in altre parole tra emigrazione e uomini che muoiono.

I comuni considerati sono cinque comuni campione di zone diverse del Friuli (lo studio originario si proponeva l'esame di caratteristiche culturali in zone tipiche per vari elementi come lingua, economia, ecc.): sono Resia, Pulfero, Cervineto, Lestizza, Corno di Rosazzo. E' stato proposto di verificare le coppie di percentuali riguardan-

ti le donne rimaste vedove e gli uomini emigrati per lavoro. Per non influenzare inutilmente le conclusioni le donne considerate sono soltanto quelle arrivate al matrimonio: la percentuale delle vedove è cioè riferita al totale delle sole donne che hanno la possibilità teorica di avere il marito morto, in quanto non sono considerate le nubili.

La percentuale degli uomini emigrati si riferisce agli uomini assenti per lavoro rapportati al totale degli uomini coniugati. Le due percentuali danno quindi un'indicazione di quale sia la proporzione di donne rimaste vedove e di quale sia il peso dell'emigrazione per lavoro, quel costo umano che sfugge ai bilanci economici delle relazioni ufficiali, ma che tanto pesa, come ben sappiamo tutti, sul nostro Friuli.

Due dati, vedove ed emigranti, che in apparenza non dovrebbero avere particolari relazioni, due indici che sembrerebbero indipendenti. Invece, leggendo il confronto, non si può non restare impressionati. Li ricopriamo qui accoppiati per ogni comune indicando prima la percentuale delle vedove e poi quella degli emigrati:

Corno di Rosazzo	19	4
Lestizza	21	23
Cervineto	25	55
Pulfero	26	60
Resia	30	76

Non sfugge a nessuno come il crescere di una percentuale coincida il variare dell'altra nella stessa proporzione.

Quali le cause? Probabilmente diverse: il lavoro degli emigrati è più rischioso e insalubre della media, la stessa miseria che spinge a emigrare logora anche il fisico, e altre. Non importa ora gran che dare una spiegazione definitiva.

Basta considerare le cifre sopra esposte. Sono già eloquenti senza altri discorsi.

F.B.

Si lotta per il Friuli di domani anche fondendo FRIULI D'OGGI.

Il Friuli nella Storia

Caduta dello Stato Patriarcale

L'avvicinarsi di molti vescovi-duchi in un breve lasso di tempo, l'instabilità della politica generale, lo spirito di fazione dei piccoli feudatari minano alle basi il vasto stato friulano, che riceve il colpo finale dalla rivalità sorta tra il comune di Udine e Cividale.

Il patriarca parteggia per Cividale, i Savorgnan per Udine; entrano in gioco anche le potenze confinanti: i Carrara, il re d'Ungheria e l'astuta Venezia.

I signori locali, di fronte alle gravi minacce che si vanno addensando ai confini, non sanno unire i loro sforzi e finiscono col fare il gioco degli avversari.

Il patriarca Giovanni per stroncare la signoria dei Savorgnan introduce nell'arengo più larghe rappresentanze popolari. L'uccisione di Federico Savorgnan, attribuita al presule, scatena una lunga serie di vendette, tanto che sette anni dopo sulla soglia del castello di Udine Giovanni viene ucciso.

Ad aggravare la situazione si aggiunge lo scisma d'occidente. Il papa Gregorio XII nel 1408 sostituisce il patriarca con il vescovo di Concordia. Ma il deposto Panciera, amico ora dei Savorgnan e Veneziani, minaccia il papa, che a Cividale presiede un concilio. Gregorio XII a stento si sottrae all'agguato, tesogli a Porto Latisana e si salva con la fuga.

Il Friuli diviene un boccone appetitoso per Sigismondo di Germania e per Venezia. Udine e Cividale non comprendono la gravità del momento e si schierano sui due campi avversari.

Nel 1411 l'imperatore Sigismondo occupa Udine e Lu dovico riceve l'investitura del feudo friulano. «E' l'ultima grande cerimonia del sacro romano impero sciolto in Friuli» (Menis). Ormai la porta è aperta, i nemici entrano liberamente. Venezia con l'aiuto di Tristano Savorgnan decide di impadronirsi di Cividale, centro di resistenza imperiale. Il patriarca cerca di organizzare la resistenza, inutilmente.

Nel 1420 lo stemma veneziano sventola su Udine, Gemona, Venzone, e la Bassa. A Udine entra Tristano Savorgnan che, in solenne processione porta lo stendardo di S. Marco: vendica così la morte del padre Federico avvenuta nel 1394. Scompare così il grande feudo friulano, sacrificato all'altare degli interessi veneziani.

I tentativi del Patriarca per recuperare il principato sono inutili. Anche il diritto di indipendenza del Friuli sarà abolito e i «*riedelli e bon Furlani saranno i custodi delle frontiere di Venezia e dell'Italia*» (Volpe).

Il Friuli, che negli albori della civiltà era servito come terra di passaggio per le orde barbariche, forte del prestigio di zona di confine, ha saputo dare alla civiltà romana il proprio valido apporto. Ma gli ottusi contrasti interni hanno sgretolato la sua grandezza e Venezia prontamente ha raccolto i preziosi cocci.

FINE

Uscita Scarsi

PER L'UNIVERSITA' DI UDINE

Signor Direttore,

Le chiediamo la cortesia di pubblicare la seguente lettera aperta ai Sindaci dei comuni sotto elencati.

«Noi componenti il comitato del Fogolar Furlan del Mosella invitiamo i Sindaci dei nostri rispettivi comuni di provenienza a darci una prova tangibile che, il loro solo e unico scopo è, a di sopra di qualsiasi altra considerazione o opportunità, servire come di dovere l'interesse del loro concittadini.

Quindi chiediamo loro con il diritto che ci viene dagli immensi sacrifici impostici da uno Stato e da una clas-

se dirigente e politica incapaci di risolvere i mali della nostra Terra che, alla testa dei rispettivi Consigli Comunali si associno al grande movimento di solidarietà del quale gli emigranti hanno dato l'esempio affinché Udine abbia finalmente la sua Università Autonoma ritenendo che una delle maggiori cause del loro vagabondare risiede appunto nella mancanza di una vera classe Dirigente Friulana capace, responsabile e dinamica».

Ai signori Sindaci dei seguenti Comuni: Codroipo - Coscano - Lusevera - Villa Santina - Sedegliano - Udine - Tavagnacco.

DAI COMUNI

BUIA

Il Gruppo MF del Comune di Buia ha presentato, il 2 dicembre, una richiesta di urgente convocazione del Consiglio Comunale, per sollecitare la discussione di mozioni e interrogazioni «urgenti», presentate da vari mesi.

Il documento è stato firmato anche da un consigliere di minoranza, non appartenente al Gruppo MF, la cui firma era indispensabile per raggiungere il numero di richiedenti prescritto dalla legge.

La Giunta, messa alle strette, ha risposto con le

dimissioni di tutti i suoi membri ed un ordine del giorno che prevede solo la rielezione del Sindaco e della Giunta.

La trovata dilatoria è motivata non solo dal ritardo della Giunta su tutta la linea del suo programma, ma anche da dissidi interni del DC.

Il gruppo MF di Buia ha diffuso un ciclostato per informare la popolazione dell'accaduto e per far conoscere al pubblico il contenuto dei documenti che i dissidenti non vogliono affrontare.

IL 13 DICEMBRE A LESTANS

Chiesta la chiusura del cementificio

Il popolo compatto difende l'ambiente naturale

Non meno di quattrocento persone erano accorse il 13 dicembre, al pubblico dibattito organizzato dal Comitato di lotta al Cementificio di Travieso in una sala cinematografica. Ma la massiccia presenza del pubblico era scontata.

Sorprendente, invece, ed indicativa la presenza di un folto gruppo di autorità al dibattito. C'erano gli Assessori regionali Giust (Pubblicista Istruzione) e De Carli (urbanistica), i Consiglieri regionali Coghetto (PCI), Bettoli (PSIUP), Fratini (DC), il Segretario provinciale della DC Rossi, i Sindaci di Seguals e Travieso, rappresentanti dei sindacati e molti altri. Il Movimento Friuli era rappresentato dal prof. Gianfranco Ellero, che ha seguito fin dalle origini la lotta popolare contro i cementifici nel Friuli occidentale.

Queste note, necessariamente stringate, mandate in macchina all'ultimo momento, a giornale quasi ultimato, non bastano per dare un'idea completa del dibattito. Preferiamo però, l'immediatezza ad un servizio più ampio ma dilazionato, anche perché i lettori di «Friuli d'oggi» ben conoscono ormai il problema, i cui dati sono stati esposti al folto pubblico presente, con una nitida e documentata relazione letta dal Signor Toneatto che parlava a nome del Comitato di lotta.

Dopo la lettura di tre lettere, provenienti rispettivamente dagli emigranti, dai combattenti e dai coltivatori diretti di Lestans, tutte concordi con la relazione principale, che si era chiusa con la perentoria richiesta di chiusura definitiva del cementificio, è iniziato il dibattito.

Fra i primi a prendere la parola è stato l'Assessore Giust, autore di un intervento cauto e responsabile. Egli in sostanza ha detto che, salvo restando il diritto alla salute dei lestanesi, non sarà facile accedere alla loro richiesta di chiusura e conversione della fabbrica in breve tempo e garantendo l'attuale livello di occupazione.

Ha parlato successivamente il prof. Ellero e l'atmosfera è diventata calda.

«Lestans — ha detto — è un caso particolare di due fenomeni generali e concomitanti. Il primo è il piano di spostamento dei cementifici dai Colli Euganei al Friuli, ritenuto zona capace di opporre minore resistenza agli speculatori in nome dell'ecologia. Il secondo è la politica economica di una Regione che non sa che cosa sia il Friuli, che non sa quale ruolo assegnare allo sconosciuto Friuli, e perciò compie scelte contraddittorie e incompatibili. Vuole ad esempio, o dice di volere, lo sviluppo agricolo, però autorizza e finanzia industrie inquinanti; vuole lo sviluppo turistico di Grado e Lignano, però lascia inquinare dalle industrie la laguna di Marano».

Dopo aver ricordato, con

riferimento alla relazione dei tecnici, che alla fabbrica, costruita anche con capitali pubblici, è stato concesso di funzionare con diciotto mesi di anticipo e di scaricare sulla società un costo privato di mezzo miliardo (costo dei filtri mancanti), dopo aver definito «antisociale» tale conduzione degna dei tempi bui della prima rivoluzione industriale ha invitato la popolazione a proseguire la lotta e a guardarsi da due pericoli:

1) quello di credere a perizie suppletive, tendenti ad ammorbidire la prima relazione di Sobrero;

2) quello di cedere al ricatto economico.

Il discorso del cementificio che crea lavoro non funziona, perché i fumi deprezzano e allontanano altre industrie. Il proverbio «cosa fatta capo ha», cioè la teoria del fatto compiuto, non deve trovare applicazione a Lestans, perché qui si lotta per la salute fisica di una intera comunità friulana. Alla domanda: «non vorrete mica chiuderlo per sempre con tutti i soldi che è costato?», si risponde: «lo Stato non fa mai questioni di soldi per altre regioni, le fa solo al Friuli per non darci, ad esempio, l'Università o l'autostrada Udine-Tarvisio; lo Stato e gli enti pubblici per-

dono miliardi e miliardi per opere superflue, inutili o perché se li fanno rubare; perdano anche questi e facciamola finita».

Il prof. Ellero ha concluso il suo discorso chiedendo la chiusura della fabbrica e l'utilizzazione dello stabilimento quale sede di una industria non inquinante, capace di dar occupazione alle persone che attualmente lavorano per il cementificio.

Vibrante e appassionato il discorso del prof. Girolamo, giunto espressamente da Padova per raccontare alla gente di Lestans quanto ci ha scritto nella lettera pubblicata a pagina uno. Citere-

mo qui solo la sentenza del Primario dell'Ospedale di Este (Colli Euganei), riportata testualmente dall'oratore: «Un cementificio con filtri è una fognia, senza filtri è due fognie». Ha invitato, infine, i lestanesi a combattere a fianco dei manghesi per la salute e la vita.

L'Assessore De Carli, nel corso di un contrastato intervento, ha chiaramente ammesso gli errori di una politica economica regionale che ha puntato finora su industrie povere, ad alto coefficiente capitale-posti lavoro e si è augurato che sia possibile giungere alla chiusura del cementificio.

Migliorini della CGIL ha detto che è essenziale, per la popolazione di Lestans, ottenere l'appoggio degli operai del cementificio. Questo concetto è stato ripreso e sviluppato anche dall'on. Bettoli.

Il Consigliere Coghetto ha affermato che la gente di Lestans, con la sua ferma protesta ha aperto gli occhi non solo ai politici ma ai friulani tutti.

Sono seguiti altri interventi, di cui non riusciamo a dar notizia per questioni di tempo e di spazio.

SCRITTI CON LE FORBICI

Da un «documento della conferenza episcopale del Perù»

pubblicato su: IDOC 19 anno secondo 5 ottobre 1971

«proponiamo che la chiesa esiga il riconoscimento dei loro (gruppi etno-culturali qualificati come nativi o indigeni) diritti fondamentali:

a) riaffermando la realtà umana del nativo e il rispetto massimo per la sua cultura, il che esige il diritto ad essere riconosciuti legalmente come persone e come gruppi; il diritto di proprietà sulle terre che lavorano e abitano da tempo immemorabile; il diritto di vivere degnamente e il diritto di essere «diversi».

b) Considerando dovere della chiesa scoprire, conoscere e apprezzare i valori di questi gruppi etnici che mostrano la presenza di Dio e di Cristo incarnato nella loro storia;

c) convincendosi che essa ha il dovere primordiale di realizzare la giustizia tra gli indigeni, avendo come unica base della verità l'amore e della pace del Vangelo: Gesù Cristo».

COSTA SOLO L. 2.000

l'abbonamento a
FRIULI D'OGGI
per un anno:
versate sul
C/C postale 24/4581

IL COMUNE DI TEOR si preoccupa per le scuole

Riceviamo e pubblichiamo:

Ordine del Giorno per il centro studi nella Bassa friulana
Il Consiglio Comunale di Teor

RIUNITO in seduta straordinaria nella Sede Municipale il giorno ventisette del mese di novembre dell'anno milienovecentosettantuno, alle ore 20, sotto la presidenza del Sindaco, ins. Giona Bigotto;

VALUTATA la necessità di dare sollecita e radicale soluzione al problema delle

strutture scolastiche nella Bassa Friulana;

PRESO ATTO dell'orientamento espresso dal Presidente della Provincia al Comitato di Consultazione della VII Zona Socio-economica per la bipolarizzazione dei servizi scolastici, da ubicare rispettivamente a Cervignano ed a Latisana e del parere espresso dal Comitato stesso in favore della proposta bipolare, con avvio contemporaneo alle opportune realizzazioni nelle due sedi;

RITENUTO che la creazione dei due complessi scolastici meglio corrisponda alle esigenze delle popolazioni della Bassa Friulana, che gravitano sui due centri di Cervignano e di Latisana;

CONSIDERATO che per una formazione veramente democratica e libera, in un

armonico sviluppo individuale, risulta negativo un unico concentrazione di servizi scolastici;

CHIEDE che il finanziamento dei due centri avvenga in modo contemporaneo e parallelo, al fine di evitare discriminazioni e squilibri tra la popolazione scolastica;

AUSPICA che gli stanziamenti previsti e da mettersi in previsione possano divenire operanti quanto prima, tenuto conto del sempre crescente numero di giovani che si avviano agli Istituti di Istruzione secondaria superiore;

DA MANDATO al Sindaco ed alla Giunta Comunale di svolgere ogni efficace azione intesa a raggiungere tali obiettivi con l'urgenza che il problema richiede.

TRIESTE NON FERMERA' IL FRIULI

Le pubblicazioni del MF

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500);

— Muart antiche dal Friul Friul, poema epico di Anonimo Friulano (L. 500);

— L'agricoltura di montagna, di Fausto Schiavi (L. 500).

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Tanti auguri

Abbiamo particolarmente gradito gli auguri inviati a «Friuli d'oggi» dal poeta Mario Almaco, da Giovanni e Danilo Rossi (Sisteron - Francia), da Nicola ed Anna Spangero (Etiopia), da un folto gruppo di operai della Guinea, da un gruppo di amici di Yverdon (Svizzera) e da tanti altri che hanno voluto farci sentire, in questi giorni, il loro incoraggiamento e il loro apprezzamento per il nostro lavoro.

A tutti giunga, di ritorno, il nostro affettuoso augurio per un lieto Natale ed un felice 1972.

LAVORO IN FRIULI

OSPEDALE CIVILE di UDINE: concorso per 7 posti di applicato di 3a classe (licenza di scuola media inferiore, età 18-35 anni, stipendio base L. 1.170.000). Domande entro le ore 18 del 23 dicembre.

COMUNE di GORIZIA: concorso al posto di direttore dell'Istituto O. Lenassi (laurea in pedagogia ed equipollente, o abilitazione magistrale, più il servizio rispettivamente di 2 o 6 anni come insegnante elementare; stipendio L. 182.510, più prestazioni in servizi, ma è in elaborazione il riassetto; età massima 32 anni su diplomati, 37 su laureati). Domande entro le ore 12 del 28 dicembre.

COMUNE di PORDENONE: concorsi ai posti di 1) direttore della pinacoteca e museo (laurea in lettere e specializzazione in storia dell'arte), 2) ragioniere capo sezione tributi (diploma di ragioniere e servizio di ruolo per almeno 3 anni in posti della carriera di concetto presso comuni, province, consorzi; età massima 40 anni, parametro 228; stipendio L. 2.352.860). Domande entro il 28 dicembre.

CASSA di RISPARMIO DI UDINE e PORDENONE: concorsi per 10 impiegati di 1a categoria e 4 operatori presso il centro elettrocontabile (diploma di scuola media superiore, età 18-30 anni; stipendio mensile netto L. 160 mila circa, 15 mensilità). Domande entro le ore 12 del 31 dicembre.

Concorsi nazionali
MINISTERO DELLA DIFESA: 1) concorso a 18 posti di tenente in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico (laurea in legge o equipollente, età non superiore ai 30 anni). Domanda spedite entro il 22 dicembre: v. G.U. n. 294, del 22 novembre 2) riapertura dei termini fino al 26 dicembre, per la presentazione delle domande a 26 posti di perito tecnico designatore della carriera di concetto: v. G.U. n. 299, del 26 novembre e n. 37, del 12 febbraio 1971, 3) concorso a 8 borse di studio di L. 1.000.000, per laureati in ingegneria. Domanda entro il 28 dicembre: v. G.U. n. 286, del 13 novembre.

MINISTERO DELL'INTERNO: concorso, per titoli, per l'ammissione di 50 allievi al 4o corso di studi (da gennaio a luglio '72) per aspiranti segretari comunali, istituito, presso l'Università di Palermo, per l'anno accademico 1971-72 (età 21-30 anni, laurea in legge o equipollente). Ai partecipanti sarà assegnata una borsa di studio di L. 80.000 mensili. Domande spedite entro il 30 dicembre: v. G.U. n. 302, del 30 novembre.

Le Gazzette ufficiali riguardanti i bandi dei concorsi nazionali pubblicati nella rubrica «Lavoro in Friuli» sono a disposizione degli interessati presso la nostra sede di Via Palladio 21 - Udine (orario 10-12 e 15-19).

Le nostre più sentite condoglianze a Marco De Agostini di Tricesimo, colpito recentemente da un grave lutto.